

**DOSSIER CONFESERCENTI**

**DOPO DUE ANNI DI PANDEMIA**

# **CAMBIA IL LAVORO, CAMBIANO LE CITTA'**

**IMPRESE E CENTRI URBANI  
TRA DIGITALIZZAZIONE E SMART WORKING:  
PRIMI EFFETTI E PREVISIONI**



**MAGGIO 2022**



*Come ormai noto, la pandemia ha determinato profondi cambiamenti nei comportamenti delle famiglie, degli individui e delle imprese.*

*Tra i più rilevanti, la vera e propria esplosione dell'utilizzo del lavoro agile (o da remoto, o ibrido, o smart). Un'accelerazione determinata in prima battuta dalla normativa emergenziale: ma se è stata l'emergenza sanitaria ad imporre il passaggio improvviso alla sperimentazione del lavoro da remoto in molti settori, nei recenti atti normativi si prefigurano le condizioni perché questo venga mantenuto e promosso ulteriormente.*

*Accanto all'impatto diretto sulle imprese che utilizzano il lavoro da remoto e sui lavoratori che lo praticano, lo smart working avrà degli effetti significativi sul sistema imprenditoriale e sulle attività che gravitano intorno ai luoghi fisici di lavoro, producendo ulteriori cambiamenti sulla organizzazione delle città, sui tempi di vita e sui trasporti.*

*Ci troviamo di fronte ad una trasformazione che dovrà essere gestita.*

*Valutare gli effetti che avrebbe lo smart working su economia e società è l'obiettivo di questo dossier. L'intento è quello di dare le misure di una trasformazione profonda, che va accompagnata con politiche adeguate a contenerne gli effetti negativi e a valorizzarne quelli positivi.*

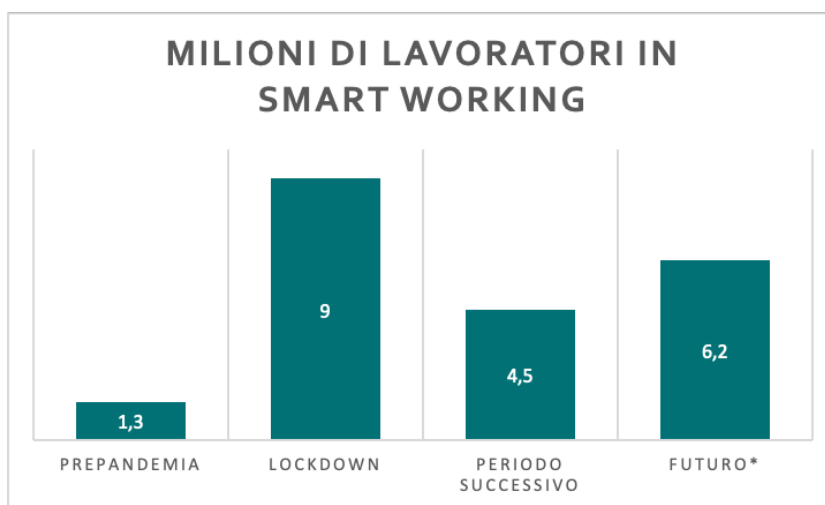
## QUANTI SMART WORKERS?

**Nel 2019.** Prima che la pandemia rendesse necessario il lockdown, il lavoro remoto era poco diffuso in Italia rispetto al resto d'Europa. Nel 2019 gli italiani che hanno avuto la propria abitazione come luogo di lavoro principale sono stati solo 184mila (di cui 44mila dipendenti, lo 0,2% del totale e 140mila indipendenti, il 2,6%). Includendo chi utilizzava la propria abitazione come luogo di lavoro secondario od occasionale si arrivava ad 1,3 milioni di lavoratori, il 5,7% del totale. Nello stesso periodo erano il 23% in Francia, l'8,4% in Spagna e il 12,3% in Germania.

**L'esplosione del 2020.** Nell'aprile 2020, in piena emergenza, più di un terzo (37%) dei lavoratori UE risultava aver cominciato a lavorare da casa. L'Italia è risultata uno dei paesi più reattivi, essendo stata rilevata la percentuale più alta (40%), pari a circa 9 milioni di lavoratori. Nostre stime su dati Eurofond indicano per la Spagna il 29%, e 38 e 37% per Francia e Germania.

**La situazione attuale.** In questo momento, stimiamo ci siano in Italia circa 4,5 milioni di lavoratori in regime di smart working. Si tratta principalmente di indipendenti e dipendenti privati - la gran parte dei lavoratori della pubblica amministrazione è tornata in presenza - che continuano a lavorare da remoto in virtù della proroga accordata, fino al 31 agosto 2022, al regime straordinario di smart working.

**Un'ipotesi per il futuro.** Inclusi i lavoratori indipendenti e i professionisti, il numero di professionalità "potenzialmente lavorabili da remoto" è di 8,2 milioni, il 36,1% del totale degli occupati. Partendo dall'ipotesi di un'adesione volontaria allo smart working, abbiamo condotto un sondaggio con SWG tra i lavoratori. Il 50% sarebbe interessato a lavorare totalmente da remoto, un 26% è favorevole a una parziale presenza in azienda/ufficio, il 15% invece vorrebbe svolgere completamente l'attività nella sede aziendale; il 9% non si pronuncia. Il risultato ci porta a stimare che uno smart working strutturale coinvolgerebbe 6,2 milioni di lavoratori.



Fonte: stime Confesercenti su sondaggio SWG e dati ISTAT

Di questi, 4,1 milioni lavorerebbero totalmente da remoto, mentre 2,1 milioni in modalità ibrida con due o tre giorni di presenza in ufficio.

	<b>Occupati (migliaia)</b>
Lavoratori potenziali da remoto	8.200
Di cui lavorerebbero totalmente da remoto	4.100
Di cui lavorerebbero in modalità ibrida presenza/remoto	2.132
Di cui non disponibili allo smart working	1.968
<b>Totale smart workers</b>	<b>6.232</b>

Le professionalità lavorabili da remoto sono prevalentemente attività dei servizi dove può lavorare in smart working il 39%, ma con grandi differenze a seconda del comparto d'attività. Ad esempio il commercio, col 26% del totale occupati nel comparto, e soprattutto la ricettività-pubblici esercizi, con solo il 6,7% delle professioni lavorabili da remoto, sono poco coinvolti.



L'universo generale è costituito dalle professioni intellettuali, tecniche ed impiegatizie. Per quanto riguarda le attività pubbliche o private nei campi dell'istruzione e sanità, nonché nei servizi generali della P.A, vengono ipotizzate 1,8 milioni di professionalità esercitabili da remoto su un totale di 4,4 milioni di occupati, il 41%.

La propensione a lavorare in smart working riguarderebbe soprattutto i giovani. Il 56,5% dei millennials direbbe infatti sì al lavoro da remoto, percentuale superiore del 25% rispetto alla media dei lavoratori.

## LA RIVOLUZIONE DIGITALE DI COMMERCIO, RISTORAZIONE E TURISMO

**Commercio.** L'amore degli italiani per l'eCommerce, letteralmente esploso in seguito al primo lockdown e cresciuto anche nel successivo periodo di restrizioni, non arretra con il ritorno alla normalità.

L'indice delle vendite elaborato dall'ISTAT indica che nel primo trimestre di quest'anno il canale del commercio elettronico (di aziende italiane) è superiore in valore del 60,1% rispetto al primo trimestre del 2019, prima della pandemia. Tra le altre forme di distribuzione, nonostante la ripartenza dello scorso anno, solo la grande distribuzione supera i livelli pre-pandemia: +6,6%. Ancora negativo è invece il segno per le piccole superfici (-0,6%) e soprattutto per le vendite al di fuori dei negozi (-7,8%).

Valore dell'indice delle vendite al dettaglio per canale, I trim. 2022/I trim. 2019	
Grande distribuzione	+6,6%
Piccole superfici	-0,6%
Vendite al di fuori dei negozi	-7,8%
Commercio elettronico	+60,1%
<b>Totale</b>	<b>+3,8%</b>

Fonte: Elaborazione Confesercenti su dati Istat

A spingere l'eCommerce anche lo smart working, che ha abituato le persone agli acquisti 'a distanza'. Secondo uno studio della federazione di negozi online francese FEVAD, infatti, il 92% dei lavoratori a distanza ha dichiarato di aver sostituito parte degli acquisti effettuati nei negozi con lo shopping online, rispetto all'87% dei lavoratori che non hanno potuto usufruire dello smart working. Il 99% dei dipendenti che lavorano o hanno lavorato da casa ha inoltre affermato di aver effettuato più ordini online rispetto al periodo precedente alla pandemia.

Tuttavia, allo smart working potrebbe associarsi anche una riscoperta del commercio di prossimità, legato alla rivitalizzazione dei quartieri meno centrali e dei centri di minori dimensioni. I dati del primo trimestre 2022 segnalano infatti un aumento delle vendite non alimentari su piccole superfici dell'11,7%, superiore a quello riscontrato per la grande distribuzione (+11,4%).

**Pagamenti.** La digitalizzazione accelera anche nel sistema dei pagamenti. Le transazioni elettroniche - anche contactless o da smartphone - si affermano sempre di più, favorite dall'aumento dei POS attivi nelle imprese: nel 2020 erano 3,4 milioni, quasi 1,5 milioni in più rispetto al 2015. Il superamento del contante tradizionale è

**-2.877:**

la riduzione dei punti di prelievo contante tra 2015 e 2020

**+1,5 milioni:**

l'aumento dei POS nelle imprese tra 2015 e 2020

indotto anche dalla *debancaizzazione* dei territori. Sempre tra il 2015 ed il 2020, il numero di ATM per il prelievo di contanti è infatti passato da 43.349 a 40.462 del 2020 per un totale di 2.887 in meno.

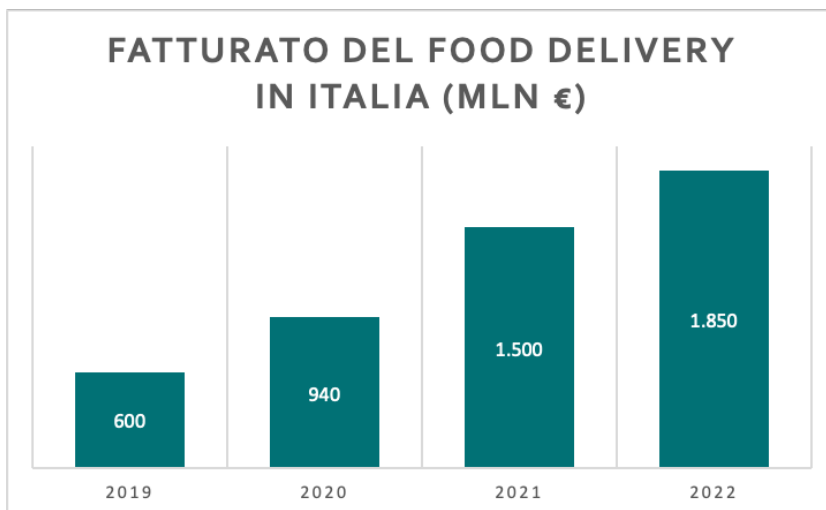
**Ristorazione.** La spesa per consumi finali delle famiglie in servizi di ristorazione è diminuita di -30,4 miliardi nel 2020.

Nonostante il recupero (+8,5 miliardi)

registrato lo scorso anno, a fine 2021 eravamo ancora -21,9 miliardi sotto il livello del 2019. A pesare, oltre il lockdown e le restrizioni, anche lo smart working, che ha fatto rimanere a casa milioni di dipendenti e che ha portato ad un netto calo dei fatturati per le attività nei centri direzionali e nelle zone degli uffici dei centri urbani.

**Delivery.** Per compensare le perdite, molti pubblici esercizi hanno scelto di rivolgersi al take away e alle grandi piattaforme digitali di food delivery. Un mercato

letteralmente esploso durante e dopo la crisi pandemica: il fatturato dei servizi di food delivery è passato dai 600 milioni di euro del 2019 agli 1,5 miliardi del 2021, con una previsione di 1,85 miliardi nel 2022. Conseguentemente, aumenta l'incidenza delle vendite tramite delivery sui fatturati della ristorazione, che passa dal 6,1% del 2019 al 17% di quest'anno.

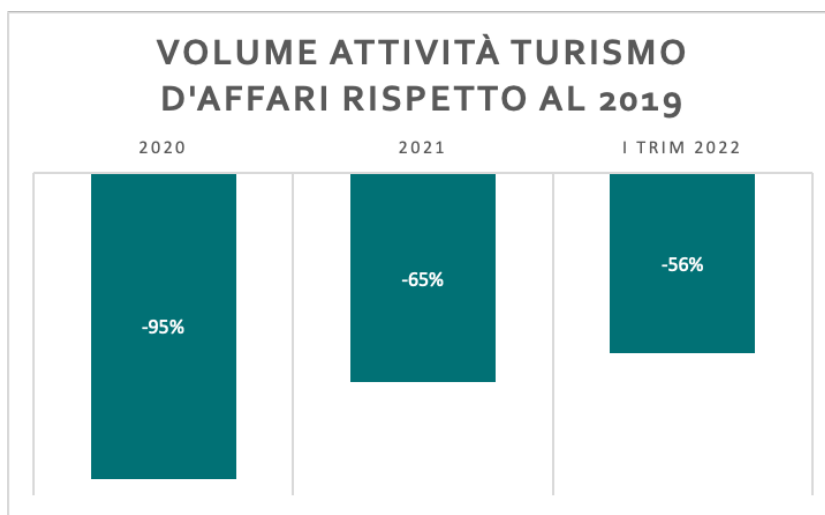




**Il turismo congressuale e d'affari.** Eventi, convegni, riunioni - perfino audizioni parlamentari – si svolgono sempre più spesso da remoto o in modalità ibrida.

La pandemia ha avuto un impatto enorme sul mondo del congressuale e, in generale, degli eventi, un settore che prima del lockdown generava un fatturato di oltre 65,5 miliardi di euro l'anno. Nel 2020 le conferenze, i congressi, le fiere e le manifestazioni hanno subito un blocco quasi totale stimato al 95% del volume di attività realizzato nel 2019.

Nel 2021 gli Operatori del settore hanno registrato qualche segnale di inversione di tendenza, ma la ripresa parziale di alcuni eventi "in presenza" ha comunque fatto registrare risultati ben al di sotto di quelli conseguiti nel periodo pre-pandemico (-65%).



La situazione è di poco migliorata nel primo trimestre del 2022: secondo le stime Confesercenti, tra gennaio e marzo di quest'anno il turismo congressuale registra ancora il 56% in meno di volume di attività rispetto allo stesso periodo del 2019.

### **-1.210: attività ricettive a Roma nel 2020 e nel 2021**

A pagare lo scotto dello stop del turismo d'affari, soprattutto Roma e Milano: tra il 2020 e il 2021, la Capitale ha registrato la scomparsa di 1.210 attività ricettive, il più alto in Italia. A pesare, oltre alla crisi generale del turismo, quella particolare dei viaggi d'affari e le conseguenze del minore spostamento di persone per attività sindacali, politiche e relative alla pubblica amministrazione.



## CONSUMI DELLE FAMIGLIE: L'IMPATTO DELLO SMART WORKING

Lo smart working influisce anche sulle abitudini di consumo e sulla tipologia di spesa per la famiglia. Dopo la pandemia, infatti si spende di più per la tecnologia per lavorare da casa, che si vuole rendere più funzionale (spesa informatica: +18%, spesa per la cura dell'abitazione: +7%); si spende invece di meno per la cura della persona (-1,3%) e per l'abbigliamento (-7,5%). Chi lavora da remoto, inoltre, consuma un minor numero di pasti fuori, utilizza meno i trasporti e le attività ricettive ma allo stesso tempo vede crescere la spesa per prodotti alimentari e utenze domestiche.

**Oggi.** Il bilancio tra maggiori e minori consumi è negativo: secondo le nostre stime, attualmente, i 4,5 milioni di lavoratori in smart working portano a una riduzione della spesa di circa **-800 milioni di euro al mese**, per un totale di -6,4 miliardi tra gennaio e agosto di quest'anno.

**In un regime di smart working strutturale.** Se diventasse strutturale, lo smart working porterebbe le famiglie a spendere complessivamente **-9,8 miliardi di euro l'anno** rispetto ai livelli pre-pandemia, tra riduzioni (-15,5 miliardi) e aumenti di consumi (+5,7 miliardi). Ad aumentare sarebbe soprattutto la spesa per acquisto di beni alimentari (+4,3 miliardi di euro), seguita da quella per le utenze domestiche e della casa (+1,1 miliardi). A diminuire, invece, soprattutto la spesa per ricettività e ristorazione (-7,9 miliardi di euro), seguita da quella in carburanti e trasporto (-6,1 miliardi). Ma calerebbero anche i consumi in abbigliamento (-1,2 miliardi) e per la cura della persona (-300 milioni di euro).

<b>Spesa delle famiglie con smart working strutturale (rispetto pre-pandemia)</b>	
	mld €
<i>Acquisti di beni alimentari</i>	+4,3
<i>Maggiore spesa utenze domestiche e cura abitazione</i>	+1,1
<i>Maggiore spesa per informatica</i>	+0,3
<b>Totale incrementi di spesa</b>	<b>+5,7</b>
<i>Spese per ricettività e ristorazione</i>	-7,9
<i>Minore spesa per carburanti e trasporti</i>	-6,1
<i>Minore spesa per abbigliamento e calzature</i>	-1,2
<i>Minore spesa per cura della persona</i>	-0,3
<b>Totale riduzione di spesa</b>	<b>-15,5</b>
<b>Totale netto</b>	<b>-9,8</b>

Fonte: stime Confesercenti

## GLI EFFETTI DELLO SMART WORKING SULLE IMPRESE

**Risparmi per il sistema delle imprese.** La riduzione di personale in presenza può portare un sensibile risparmio per le imprese, dai costi sostenuti per l'acquisto e gli affitti dei locali a quello del consumo di energia elettrica e gas, oltre che alle spese di trasporto e spostamento e tutto l'insieme dei costi indiretti. Secondo le nostre stime, uno scenario di lavoro da remoto come quello da noi ipotizzato potrebbe generare un risparmio per il sistema imprenditoriale di circa 12,5 miliardi di euro l'anno.

**Cali di fatturato per turismo, ristorazione e trasporti.** Utilizzando un punto di vista riferito prevalentemente alle attività imprenditoriali, lo svolgimento massiccio di attività lontano dai luoghi di lavoro abituali, l'utilizzo intensivo dei collegamenti a distanza con le varie piattaforme digitali per svolgere riunioni e incontri ha prodotto degli effetti negativi innanzitutto sulle attività economiche localizzate nei pressi di quei luoghi di lavoro ora non più utilizzati (o utilizzati in misura inferiore): pubblici esercizi e ristorazione, attività di ricettività, imprese dei trasporti e anche attività di organizzazione di convegni e seminari (turismo congressuale). Inoltre, anche la diminuzione degli spostamenti per recarsi nella sede di lavoro produce effetti su varie attività economiche, dalla vendita di carburanti, all'utilizzo dei mezzi pubblici di trasporto.

**+12,5 miliardi di euro:  
i risparmi per il sistema delle  
imprese**

**-25 miliardi di euro:  
la riduzione di fatturato in  
trasporti, ricettività, turismo e  
abbigliamento**

**+4,3 miliardi di euro:  
l'aumento di fatturato nel  
commercio alimentare**

**-8,2 miliardi di euro:  
la perdita netta complessiva**

Aumenti per il commercio alimentare. A contrastare in parte questa tendenza il maggior tempo passato a casa, che contribuisce ad aumentare gli acquisti di beni di largo consumo, anche nei piccoli esercizi di vicinato e, probabilmente, rilancerà anche una dimensione più collettiva, dopo due anni di grandi difficoltà a muoversi, nel trascorrere il tempo libero con un aspetto di rinnovata convivialità.

Nella tabella seguente abbiamo provato a stimare l'insieme di questi effetti, che quantifichiamo in una perdita netta per il sistema delle imprese nel suo complesso, di 8,2 miliardi di euro di fatturato.

La differenza tra spesa famiglie (-9,8) e fatturato lordo in meno per le imprese (-25,0) è dovuta al fatto che una quota delle spese in meno è a carico delle imprese stesse (ovviamente di altri settori, di quelli che organizzano convegni, viaggi di lavoro, pagano le trasferte, buoni carburante, ecc.).

<b>Bilancio per le imprese con smart working strutturale variazione rispetto al 2019</b>	
<b>Minore fatturato per le imprese</b>	mld €
<i>acquisti carburante</i>	-6,5
<i>trasporti pubblici</i>	-1,5
<i>pubblici esercizi e ristorazione</i>	-7,9
<i>ricettività</i>	-6,5
<i>turismo d'affari e congressuale, esclusa ricett.</i>	-1,4
<i>acquisti abbigliamento e calzature</i>	-1,2
<b>Totale minore fatturato</b>	<b>-25</b>
<b>Maggiore fatturato per le imprese</b>	
<i>acquisti alimentari e bevande</i>	+4,3
<b>Totale maggiore fatturato</b>	<b>+4,3</b>
<b>Risparmi dovuti a lavoratori da remoto</b>	<b>+12.5</b>
<b>Risultato netto</b>	<b>-8,2</b>

Fonte: Elaborazione Confesercenti

Inoltre, come appare chiaro, la distribuzione di perdite e guadagni è asimmetrica: le imprese della ricettività, i pubblici esercizi, le imprese di trasporto pubblico locale e ferroviario, nonché gli esercizi del commercio al dettaglio di abbigliamento e calzature, sono quelli che perderanno anche quote rilevanti del proprio fatturato. Il quadro descritto avrà comunque sicuramente un impatto negativo anche sulle imprese, con la chiusura di quasi 21mila attività e la perdita di oltre 93mila occupati, in particolare nei pubblici esercizi (-11.840 imprese e -47.360 occupati) e nella ricettività (-9.150 imprese, -45.750 occupati).

<b>Impatto su occupati e imprese</b>		
	<b>imprese</b>	<b>occupati</b>
pubblici esercizi e ristorazione	-11.840	-47.360
ricettività	-9.150	-45.750
<b>Totale</b>	<b>20.990</b>	<b>-93.110</b>

Fonte: Elaborazione Confesercenti

## COME CAMBIANO LE CITTÀ

La grande parte della riduzione di spesa si concentrerebbe nelle grandi città che hanno attività di terziario avanzato, sia amministrativo che di servizi alle imprese.

Per queste centri si potrebbe assistere ad una ripresa del turismo vacanziero ma ad una flessione strutturale dei flussi di tipo lavorativo: sono proprio le città più densamente abitate ad avere più attività che possono essere svolte da remoto (circa il 45%), mentre nelle città a minore densità abitativa tale percentuale si attesta intorno al 20%.

**-3,9 milioni :**  
**la riduzione di spostamenti giornalieri con mezzi privati con smart working strutturale**

**-1 milione:**  
**i passeggeri in meno sui mezzi di trasporto pubblici**

**Il ritorno a casa dei lavoratori fuori-sede.** Secondo una ricerca commissionata da Facile.it a mUp Research e Norstat, tra il 2020 ed il 2021 il 20% dei lavoratori fuorisede, vale a dire 400mila individui, ha approfittato dello smart working per cambiare città. Il 75% di loro ha scelto di tornare a vivere nel luogo di origine, mentre il 25% ha preferito trasferirsi in una città diversa sia da quella in cui è nato sia da quella dove ha sede l'azienda per cui lavora.

**La fuga verso i centri minori.** Le dinamiche segnalate dal rapporto dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare nel IV Trimestre del 2021 sembrano in linea con l'ipotesi di un effetto centrifugo a favore dei centri minori. Rispetto allo stesso trimestre del 2019, si assiste infatti a una crescita delle compravendite di abitazioni maggiormente

**Meno auto e moto.** Complessivamente, in un regime di smart working strutturale , considerando chi resterebbe a casa tutta la settimana e chi solo per 2-3 giorni, mediamente, circa 4,9 milioni di lavoratori al giorno non si sposterebbero più da casa. Di questi 1 milione che utilizzano un mezzo di trasporto pubblico, mentre 3,9 milioni un mezzo privato, auto o moto, con una consistente riduzione dei livelli di inquinamento atmosferico.

**400mila:**  
**i lavoratori fuori sede che sono tornati nella città d'origine grazie allo smart working**

**+30,9%:**  
**l'incremento di compravendite nei comuni minori rispetto al 2019**

**+16,5%**  
**L'incremento nei capoluoghi**

particolare a Roma. Il 60% degli agenti intervistati segnala la tendenza a cercare abitazioni più spaziose, che si trovano a condizioni di mercato favorevoli soprattutto fuori dai centri storici.

Una tendenza che potrebbe avere effetti rilevanti sul mercato immobiliare: in base alle esperienze degli altri Paesi, riteniamo che lo smart working strutturale potrebbe ridurre del 10% il differenziale medio dei prezzi centro-periferia. Una riduzione sintesi dell'aumento dei costi in periferia e della diminuzione nei centri storici.

**Dagli outlet ai servizi di prossimità.** Il fenomeno è forte anche nel segmento degli immobili commerciali, con un processo di "desertificazione" delle attività e dei servizi posti nel cuore delle città che man mano troverebbero condizioni e prospettive migliori di consolidamento nei quartieri periferici.

Impatto significativo anche sugli outlet al di fuori dei nuclei cittadini, anche per la riduzione dei consumi in abbigliamento dettata dalla minore presenza in ufficio (-1,2 miliardi di euro). Il biennio 2020-21, secondo gli operatori di mercato, ha cambiato profondamente l'identikit dei clienti di questi centri, riducendo la quota di turisti internazionali e riportando nei villaggi gli italiani, con una maggiore distribuzione dei consumatori nel corso della settimana e un focus che si sposta dall'abbigliamento agli articoli sportivi e per la casa.

concentrata nei comuni minori (+30,9%), rispetto ai capoluoghi (+16,5%).

**Dal centro alle periferie .** Secondo le indicazioni che arrivano dall'associazione di agenti e mediatori immobiliari Confesercenti, lo smart working ha dato il via anche ad un effetto centrifugo all'interno delle grandi città, in

**-10%:**  
**La riduzione del differenziale medio dei prezzi centro-periferia con smart working strutturale**

## GESTIRE IL CAMBIAMENTO

**Smart working, rigenerazione urbana e PNRR.** Prevenire i cambiamenti o semplicemente governarli, per il nostro Paese non è mai stata una cosa semplice. Nel PNRR sono stati già tutti “prenotati” i 3,4 miliardi di euro per progetti di Rigenerazione urbana: sono state presentate oltre 2.600 richieste per un totale di 4,4 miliardi di euro. Andrebbe aperta, però, una riflessione sul tipo di rigenerazione urbana che si sta affermando spontaneamente e che provocherà una redistribuzione di attività tra diverse zone della città, con effetti negativi per molte imprese, e su come ri-orientarla in modo più equilibrato, per evitare alle imprese altri effetti dopo quelli subiti in questi due anni, per molti versi non ancora esauriti.

**Proposte.** Per le imprese del commercio ed i pubblici esercizi, infatti, è un improvviso cambiamento dei vantaggi localizzativi, che si spostano a favore dei quartieri periferici e dei centri urbani di minori dimensioni, penalizzando i centri storici e le aree di precedente destinazione del pendolarismo quotidiano. Una trasformazione profonda, che incide su un tessuto di imprese già messo a dura prova dal Covid e che, come evidenziato nel presente dossier, si trova ora di fronte alla prospettiva di subire nuove perdite. Occorre riportare il bilancio in positivo, arrestando i processi di desertificazione commerciale e stimolando al contempo le nuove localizzazioni.

**Un sostegno alla riconversione.** Per gli esercizi a rischio di chiusura devono essere approntati strumenti per la riconversione e la rilocalizzazione. Il mutamento delle abitudini di consumo è stato infatti improvviso e il suo costo non può essere scaricato sulla sola impresa. A livello nazionale può essere costituito un apposito Fondo rotativo per la riconversione degli esercizi commerciali, che finanzia progetti di investimento almeno a 5 anni a un tasso agevolato, da collegare a investimenti in nuove tecnologie e nel segno della sostenibilità ambientale. Una nuova impresa commerciale green e digitale per la città che si trasforma.

**Il ruolo dei comuni.** Gli Enti locali potrebbero lanciare bandi per la rigenerazione urbana su piccola scala, che abbiano a riferimento aree circoscritte e da affidare a raggruppamenti di imprese commerciali. Uno strumento che consentirebbe di costruire una progettualità comune per la nuova città e il nuovo commercio.

**Un'agenzia per le imprese di vicinato.** Per affrontare positivamente la transizione digitale ed ecologica, è necessario investire nel sostegno all'imprenditorialità, che arriva al cambiamento dopo essere stata già messa a dura prova dalla pandemia.

Negli anni del Covid, infatti, la nascita di nuove imprese è crollata. In 18 mesi di pandemia ne abbiamo registrato una denatalità di oltre 75mila. Ma già nell'era pre-pandemica la vita media del 50% delle nuove imprese non superava i tre anni.

Sulle politiche attive manca ancora un riferimento alla formazione delle imprese, da prevedere alla stessa stregua dell'obbligo di formazione dei lavoratori dipendenti. Un risultato da ottenere attraverso l'elaborazione e la predisposizione di "Piani formativi", mirati sui nuovi paradigmi aziendali e calati nel nuovo contesto economico sociale.

Si vuole, in questo modo, coinvolgere tutti i soggetti che partecipano alla vita di un'azienda e qualificare adeguatamente l'imprenditore, sia in fase di partenza che di sviluppo del business, con l'obiettivo di costruire una vera e propria "classe imprenditoriale", a qualsiasi livello ed ambito merceologico, maggiormente evoluta e pronta a far fronte alle mutazioni ed evoluzioni del mercato di riferimento.

Soprattutto, proponiamo **la creazione di un'agenzia per il sostegno dell'impresa di vicinato e delle imprese diffuse.** Una collaborazione Pubblico-Associazioni di imprese, con un obiettivo ambizioso: rigermogliare, ridare forza ed energia alla cultura di impresa. Un'agenzia, come quella ipotizzata, sarebbe di grande utilità; per questo, con vigore e convinzione, si è chiesto al Governo -e si chiede ora al Parlamento- di sostenere questo nostro progetto. Si deve dare vita ad imprese efficienti, preparate, integrate con il territorio, rispettose dell'ambiente e in linea con le nuove abitudini di vita e di consumo degli italiani.



